

Quando nell'ultima escursione in montagna ci siamo affacciati dal colle di Fenestrelle, salendo da San Giacomo di Entracque, in Valle Gesso, a 2.462 metri di altitudine, lo spettacolo del massiccio dell'Argentera, tetto più alto delle Alpi Marittime, con ai piedi l'invaso artificiale idroelettrico del Chiotas, ha fatto venire in mente le parole del salmo 120 (121): «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra». Se le opere dell'uomo sono mirabili, come testimonia la diga che permette di raccogliere l'acqua e generare energia pulita, basta alzare gli occhi verso i monti dell'Argentera per riconoscere che le opere di Dio sono ben più mirabili: senza mettere in contrapposizione uomo e Dio, ma anche rinunciando alla pretesa di vivere come se Dio non ci fosse. «Quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole?», dice il biblico saggio Qoelet nella lettura che ascoltiamo questa domenica (Qo 1,2; 2,21-23). L'opera dell'uomo, prescindendo dall'opera di Dio, si trasforma subito in preoccupazione e affanno; ma se alziamo gli occhi verso i monti, possiamo uscire dall'agitazione del nostro piccolo mondo e la fatica diventa relativa. «Il Signore ti custodirà da ogni male, egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre» (Sal 120,7-8).